

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli, 23/13

Scuola: facciamo le riforme ma con criterio

Leggo su l'Unità di sabato 14 un bell'articolo del prof. Luigi Berlinguer sulla situazione che si è venuta a creare nella scuola e ne apprezzo molto il tono pacato ed equilibrato, la capacità di analizzare il problema da molteplici punti di vista e l'atteggiamento propositivo. Sarebbe certamente molto più degno di un paese civile se la necessaria razionalizzazione della scuola venisse effettuata in modo non improvvisato e soprattutto in funzione di un reale miglioramento del servizio e di un uso corretto di forze professionalmente qualificate, e non solo di un (peraltro dubbio) contenimento della spesa. Tuttavia, la ormai più che ventennale esperienza di docente di scuola secondaria superiore mi fa temere che, per far meglio accettare le recenti misure impopolari, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore vengano affrettati e varati senza criterio.

Si tratta di misure entrambe necessarie, che pongono problemi enormi e che non possono essere effettuate a costo zero, come invece ci viene detto. La prima comporta una accurata revisione di programmi, e di metodi che deve essere molto ben valutata se non se ne vuole fare un semplice prolungamento della media inferiore, richiede misure di sostegno per gli alunni portatori di handicap, adeguamento di strutture, ecc.

Quanto alla seconda, pur necessaria, se quella attualmente progettata (vedi lavori della commissione Brocca) e in via di sperimentazione in varie scuole, dovesse essere affrettatamente applicata, avremmo il ripetersi nella scuola superiore degli errori della media inferiore, con in più l'aumento del numero di materne, la diminuzione delle ore dedicate a materie importanti, l'abbassamento dell'ora a 50 minuti, ecc., tutte cose sperimentate negativamente negli istituti tecnici e professionali con il risultato di una scuola che informerebbe in un maggior numero di argomenti, senza formare nessuno, in cui i docenti non si fermerebbero il tempo di fermarsi a riflettere sui fondamenti teorici e metodologici di una disciplina, una scuola in cui si passerebbe da una matena all'altra come si cambia canale tv schiacciando un tasto del telecomando con buona pace di interdisciplinarietà o di tempo pieno per i quali in anni ormai lontani abbiamo tanto cercato di combattere.

Di fronte a questi rischi mi sembra indispensabile che le forze politiche ed intellettuali più consapevoli non offrano al Parlamento e al governo alcuna complicata neppure indiretta, perché ad un colpo di mano impopolare se ne aggiunga uno «popolare» cerchiamo tutti di contenere i disagi che certamente questo sciagurato decreto procurerà, ma facciamo le riforme ed innalziamo l'obbligo scolastico non per dare qualche posto in più (fatto che naturalmente va anch'esso correttamente affrontato), non per dare il fumo negli occhi all'opinione pubblica o soddisfare le esigenze di alcuni genitori di veder parcheggiati i figli a scuola per altri due anni, ma riflettendo bene a cosa cambiamo e a cosa cambiamo, valutando i costi e le conseguenze pedagogiche ed economiche, del cambiamento. Perché poi per cambiare di nuovo ci vorranno altri cinquant'anni.

Colgo l'occasione della risposta del direttore dell'Atac di Roma apparsa nella rubrica di sabato 21 agosto con il titolo «Motivata e ragionevole la riduzione dei due aspetti negativi nella gestione del trasporto pubblico 1) l'aumento della velocità dei mezzi pubblici nel periodo estivo solo parzialmente va a beneficio degli utenti. Infatti si riduce il tempo di viaggio ma poi i mezzi si fanno sostare al capolinea, in attesa dell'orario della partenza rimasto invariato, con il conseguente spreco e danno per chi è alla fermata ad attendere il passaggio, 2) l'esasperata riduzione del servizio obbedisce senz'altro ad una «giusta» logica aziendalistica (leggi aumento della produttività), ma sono molti i potenziali utenti che a seguito del peggioramento del servizio tornano al mezzo individuale con gravi conseguenze sui consumi energetici, sull'inquinamento ambientale, sulla (in)visibilità della città ecc. Più che la produttività aziendale (determinata dal rapporto costi/ricavi nel solo ambito aziendale) dovrebbe essere perseguito l'obiettivo di migliorare il rapporto «spesa/benefici» nell'insieme della città.

Stefania D'Agata D'Ottavi  
Liceo scientifico «Plinio Seniore»  
Ottaviano Di Loreto

Due o tre domande al candidato Rutelli

Candidato del Pds Francesco Rutelli potrebbe essere a Dio piacendo il nuovo sindaco di Roma. Ma a questo punto chiederei al Pds e allo stesso Rutelli alcune cose essenziali. D'accordo in tutto sulla sua candidatura ma qualche dubbio permane.

Primo. Che cosa pensa Rutelli di Pannelli di cui è indubbiamente una creatura? Qual è il suo grado di indipendenza di giudizio nei confronti delle sue «stravaganze»? L'ultima delle quali mi sembra talmente enorme da farmi seriamente riflettere sulla vocazione provocatoria di questo leader probabilmente sopravvalutato. Mi riferisco ovviamente alla recente trovata di programmare l'attività amministrativa della capitale e dintorni (almeno fino a Viterbo) in funzione del bimillenario della nascita di Cristo. Pannelli è esplicito non solo il Campidoglio ma anche lo Stato dovrebbero diventare «soci» del Vaticano per «cogestire» i preparativi per tale eccezionale avvenimento.

Per il primo millennio si condizionava l'esistenza degli uomini nella previsione della fine del mondo. Oggi si vorrebbe programmare d'accordo con la Curia la fine della laicità e dell'indipendenza dello Stato italiano forse in attesa del ritorno dello Stato pontificio sia pure «cogestito» e diviso equamente tra i preti e i nuovi guelfi di Pannella. Tra l'altro vengono i brividi pensando a cosa potrebbe diventare Roma-Duemila in mano ai futuri appaltatori di lavoro per il bimillenario di Cristo.

Quel che mi preoccupa non è tanto il neoguelfismo di Pannella ed radicale ed ex tutto ma il suo lucido disegno capitolino che così puntualmente la situazione «Francesco Rutelli è e resta il candidato sindaco di Roma culturale, civile, democratico, politicamente meglio attrezzato e capace di dare corpo a un ipotesi di tal genere». Ora è chiaro che se dovesse realizzarsi un'aula di tal genere non solo non voterei Rutelli ma emigrerei nella Terra del Fuoco.

Guido Montana

Corse Atac ancora due rilievi critici

Colgo l'occasione della risposta del direttore dell'Atac di Roma apparsa nella rubrica di sabato 21 agosto con il titolo «Motivata e ragionevole la riduzione dei due aspetti negativi nella gestione del trasporto pubblico 1) l'aumento della velocità dei mezzi pubblici nel periodo estivo solo parzialmente va a beneficio degli utenti. Infatti si riduce il tempo di viaggio ma poi i mezzi si fanno sostare al capolinea, in attesa dell'orario della partenza rimasto invariato, con il conseguente spreco e danno per chi è alla fermata ad attendere il passaggio, 2) l'esasperata riduzione del servizio obbedisce senz'altro ad una «giusta» logica aziendalistica (leggi aumento della produttività), ma sono molti i potenziali utenti che a seguito del peggioramento del servizio tornano al mezzo individuale con gravi conseguenze sui consumi energetici, sull'inquinamento ambientale, sulla (in)visibilità della città ecc. Più che la produttività aziendale (determinata dal rapporto costi/ricavi nel solo ambito aziendale) dovrebbe essere perseguito l'obiettivo di migliorare il rapporto «spesa/benefici» nell'insieme della città.



Danzare scalzi in cerca di armonia

A 42 anni mantiene la freschezza e la grinta di quando, ventenne, incominciò la sua lunga carriera di coreografa. Ma Patrizia Cerroni non si accontenta più dei suoi «Danzatori Scalzi» con i quali peraltro continua a comparire in cartellone: sogna una scuola, anzi una «bottega d'arte» per poter formare una stirpe di artisti curati nel fisico e nell'animo. Tutto «genio e regolatezza».

ROSSELLA BATTISTI

A 42 anni e ancora un fiore pronto a sbocciare con grazia sul palcoscenico ma dietro tanti e gentili elcagnazzi Patrizia Cerroni mostra una grinta irriducibile. La stessa che da vent'anni la tiene sulla breccia della danza. Soderando in cartellone il nome della compagnia da lei fondata «Danzatori Scalzi» e che ormai è un marchio di provata fama. Una grinta da «barraclera» sovrastata che le fa esclamare oggi: «Ce l'ho fatta a rimanere viva». Adesso è il mio momento. Non c'è da darle torto a guardare la situazione della danza come è adesso e come era nel '74 quando Patrizia Cerroni - allora fresca di studi accademici - si unì a un gruppo di altri più o meno giovani coreografi fondando l'associazione «teatro danza contemporanea». Avevo iniziato a fare coreografia già a 19 anni appena diplomata e tutti mi avevano incoraggiato su questa strada - racconta - Solo che non esistevano spazi alternativi rispetto all'Accademia e al Teatro dell'Opera o la televisione. Per questo mi sono stretta in un «sodalizio artistico con chi come me voleva

fare qualcosa di diverso». Elsa Piperno, Joseph Fontana, Bob Curtis, Marcia Plevin, Gianfranco Paoluzzi sono alcuni dei compagni di quel viaggio alla ricerca del nuovo «tutti» «provati» severamente dall'esperienza in Italia. Paoluzzi è perfino emigrato per cercare in America un orizzonte meno meschino. E gli altri? Piperno e Fontana hanno dovuto chiudere per sfarfalla la loro scuola di teatro danza contemporanea (la prima in Italia e l'unica nella capitale) a fornire corsi completi di tecnica. Graham e di conseguenza la «scuderia» migliore per la loro omonima compagnia. Marcia Plevin è ricetrata in seno all'Accademia di danza per insegnare e anche Bob Curtis passa la maggior del suo tempo a tenere classi salvo a litigare con la burocrazia per poter mettere in piedi uno spettacolo. Destino comune alla gran parte degli artisti ed ecco perché Patrizia si fa forte di un nome che è riuscito negli anni a restare in cartellone. «Fondati i Danzatori Scalzi» uscendo dall'associazione dei coreografi e da allora ho per corso una via «autonoma». Autonomia nello stile perché ho



Patrizia Cerroni in un suo movimento a spirale particolarmente amato in alto immagini tratte dagli spettacoli dei «Danzatori Scalzi».

«L'artista ribelle è chi parla di pace e di gioia» dice la coreografa Patrizia Cerroni. E vagheggia una scuola che insegni yoga e antroposofia.



sempre abito ricorre a tecniche «tina» per esprimere contenuti personali e indipendenti dal mercato e di mode capricciose secondo il detto che «nessuno è profeta in patria». Danzatori Scalzi sono di vent'anni quasi più famosi all'estero dove compiono incursioni: da Sudamerica all'Australia. Sono stati anche alle Olimpiadi di Seul in rappresentanza dell'Italia insieme alla Scuola di Milano.

A cosa deve la sua «longevità» artistica, a un'«unità di stile»?

Non proprio all'inizio ero influente da tematiche anni Settanta (e non solo). L'angoscia esistenziale, l'angoscia perenne e triste, la mobilità insomma un gran buio. Poi a ventotto anni nella che Rudolf Steiner (teorico dell'antroposofia ndr) domineggiò la spiritualità sono andati in India e lì è avvenuta la «svolta». Il mio nuovo modo di concepire il movimento fluiva mettendo da parte i virtuosismi e ritrovando al contrario una naturalezza del gesto che viene dal profondo.

Come entra l'India in tutto questo?

Non è solo l'interesse per le danze indiane che pure mi hanno molto ispirato o per le musiche che continuo a utilizzare nei miei spettacoli - l'«Iliade» di Zakir Hussain celebre musicista indiano con temporeaneo. Piuttosto direi

l'India ecci la sua mitologia e la sua filosofia. In tutto un imprimatur al mio modo di comporre. Quando mi viene in mente un'idea l'isco che il seme di quella si posino il mio in corso e comincia a bollire. All'inizio tutto è in corso nel caos poi in un punto l'idea si sviluppa e assume un forma definita. Un po' quello che accade nell'agricoltura: penso e in fondo creare un'opera è simile a una matematica. Nel realizzare un pratica l'idea si ide e mi metto in stato di ascolto e filtro solo quei movimenti che sento naturali e scartando gli ostacoli. Cerco l'armonia della gioia della danza. L'incontro fra Shiva e Shakti gli opposti che si fondono nel «brahman» e di anno illo spettatore un sensazione di catarsi delle tensioni.

Non c'è il rischio che questo tipo di danza diventi didascalica?

Il mio istinto di artista vigila sempre su ciò che vedo conponendo. L'poi mi creda e finito il mito dell'artista mi rivedo tutto il giorno e «regolato» e oggi il vero artista ribelle è colui che si dare messaggi di armonia e azzera le dissonanze del mondo. Chi ha saputo la verità sulla propria anima per renderla pura, non si può esprimere se non ciò che si è sperimentato in prima persona.

Una tale aderenza fra movimento e contenuti deve rendere difficile il rapporto con i danzatori ai quali assegnare questo «contenuto».

Infatti è pessimo. Prima di uno

spettacolo devo far loro il più colorato e autrta piacere tra gli interiori e alla fine insegna loro la qualità del movimento per riuscire ad «entrare» quindi la coreografia vera e propria. Il problema è che i danzatori andrebbero formati in maniera diversa. Per loro sono e progetto di aprire una scuola speciale - anzi una bottega d'arte - per che detesto ogni forma di accademismo per creare degli artisti curati dentro fuori.

Quali tecniche o quali discipline vorrebbero impartire in questa ideale «bottega d'arte»?

Le materie principali dovrebbero praticare. L'forma usano interiori e dunque l'introspettiva la psiconalisi ma anche la meditazione yoga. Sono le stesse discipline che io stessa utilizzo abbandonando tutto ciò che ritengo nocivo. La tecnica classica e ad esempio la mimica al fianco e a usa di artrosi tendiniti mal di schiena e dunque non può essere applicata in una maniera intensiva per sviluppare le muscolatura. Ci sono altri metodi per farlo molto più salutarmente come i pesi o la bicicletta. Ciò non toglie che i miei danzatori di adesso lascio la libertà di allenarsi come credono perché non sono ancora pronta a sperimentare su di loro il mio training. L'per i miei allievi futuri se riuscissero ad aprire la mia «bottega» chi merdò grandi maestri perché sono i grandi maestri sono a far applicare. La giusta dose di tecnica classica o contemporanea senza che questa risulti dannosa o disarmonica per il corpo.

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38 65 08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37 23 556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Abbonatevi a l'Unità

L'INIMITABILE BIRDERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE THE ROBOT IS HERE! Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati Roma Talenti - Via Renato Fucini 244/c d.e Tel. 821372 / 8280647 / 823825

URGE SANGUE!!! Il signor Umberto Degli Innocenti ha urgente bisogno di sangue, chi volesse donarlo può rivolgersi la mattina presso il Centro Trasfusionale Università, via Chieti. SANGUE TIPO: O RH - NEGATIVO Per informazioni rivolgersi alla signora Rosangela Mura tel. 35502591

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli 24 - Tel. 06/58 98 285

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad Agosto ROVER TEL. 7101172 Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

aliscafi orari 1993 ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1° giugno al 31 agosto (giornaliere) Dal 1° settembre al 31 agosto (giornaliere) Dal 1° settembre al 27 settembre (giornaliere) Dal 1° settembre al 31 agosto (escluso martedì e giovedì) Dal 1° settembre al 31 agosto (escluso martedì e giovedì) Dal 1° settembre al 31 agosto (escluso martedì e giovedì) Dal 1° settembre al 31 agosto (escluso martedì e giovedì)